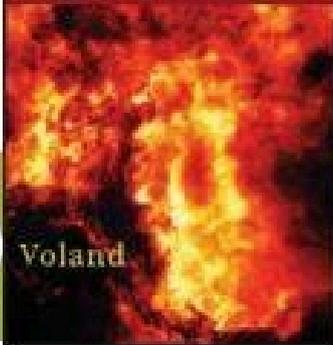


Demetrio Paolin
*Conforme
alla gloria*



Voland

DEMETRIO PAOLIN

CONFORME ALLA GLORIA

VOLAND

PP. 396 + EURO 18



RENÉ GIRARD - VEDO SATANA CADERE...

JOHN STEINBECK - AL DIO SCONOSCIUTO

FRANZ KAFKA - TUTTI I RACCONTI

"Rudolf rimane in ginocchio. Tocca la cornice nera. I cordoli di fune che tengono legato il dipinto. Guarda i visi al centro, gratta con l'indice sinistro il palinsesto e si porta il dito alla bocca come fanno i bambini con i cibi che non conoscono. Gira la tela, dietro c'è una scritta, in basso. Riconosce la calligrafia del padre: *La gloria, aprile 1945.*"

Può un libro realizzare una lingua letteraria che abbia il potere di contenere e manifestare, nel suo scritto, - analizzando l'orribilità trasformativa dell'uomo in demone, e viceversa -, la profonda indecifrabilità di cui si compone l'atto creativo quand'è mezzo che divarica il Bene e il Male fino a fare ritornare Essi, sorprendentemente uniti e terribili, in voce sincera? Un linguaggio, però, di soavità lirica, e di durezza carnale mai però sacrilega, il quale spieghi la distruzione fisico-spirituale dell'ormai non-essere umano che fu sottoposto alla deportazione verso i lager nazisti; la persona, trasportata e conchiusa dentro il campo di concentramento, e poi per forza anche nella sua stessa vita, che diventa fantasma al quale rimane la glorificazione della propria pelle incastrata nel Tempo. Il tempo dei ricordi che è inoltre quello dei sopravvissuti e delle famiglie dei carnefici, idolatranti gli oggetti ultimi?

Conforme alla gloria, di Demetrio Paolin, Voland (2016), è il libro di cui stiamo parlando. Esso dichiara la voce dello scrittore come una delle più originali degli ultimi anni. L'opera gestisce i personaggi attraverso una metafisica del dolore di natura lancinante. Rudolf Wollmer, sindacalista di Amburgo, porta in sé un'adorazione diabolica verso il padre defunto, Heinrich, ex SS, attraverso un quadro di proprietà di quest'ultimo, in pelle umana. Un quadro che per il figlio è demone kafkiano.

E poi Enea, tatuatore che vive a Torino, ex deportato del campo di concentramento di Mauthausen, incide la Parola sulle carni. Ana la quale è invece la pelle fattiva. Tutti però senza pelle, rotti di voce, soli. ◀